

# San Felice Circeo

## Sulle tracce dell'uomo di Neanderthal

Archeologia Ieri l'annuncio del ministro. Dopo 80 anni di nuovo riflettori puntati sull'area

# Neanderthal, resti di 9 uomini

Sensazionale scoperta archeologica tra i fossili nel sito del "Laghetto" di grotta Guattari

### L'ANNUNCIO

FEDERICO DOMENICHELLI

Sono passati poco più di ottant'anni dalla clamorosa (e casuale) scoperta di grotta Guattari e, al suo interno, di fossili preistorici compreso il celeberrimo cranio di uomo di Neanderthal. Un ritrovamento unico. Almeno fino all'ultima campagna di scavo, che ha prodotto - come annunciato ieri dal ministero della Cultura - altre scoperte sensazionali: i resti fossili di altri nove uomini di Neanderthal insieme a quelli di iene, elefante, rinoceronte, orso delle caverne e dell'uro, il grande bovino estinto.

«Una scoperta straordinaria - ha dichiarato il ministro della Cultura, Dario Franceschini - di cui parlerà tutto il mondo perché arricchisce le ricerche sull'uomo di Neanderthal. È il frutto del lavoro della nostra Soprintendenza insieme alle Università e agli enti di ricerca, davvero una cosa eccezionale».

La portata del ritrovamento è infatti davvero eccezionale. Le ricerche sistematiche della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio (Sabap) per le province di Frosinone e Latina, in collaborazione con l'università degli studi di Roma Tor Vergata, sono iniziate nell'autunno di due anni fa e hanno consentito di portare alla luce i resti di altri nove individui di uomo di Neanderthal. Otto di essi, come fa sapere il ministero, sono databili tra 50mila e 68mila anni fa, mentre un altro, il più antico, è databile fra i 100mila e i 90mila anni fa. Nove individui che vanno ad aggiungersi agli altri due che furono trovati in passato dopo la scoperta del '39 e gli scavi di Blanc.

«Sono tutti individui adulti - ha



Dario Franceschini

Il ministro Dario Franceschini ha commentato con entusiasmo le scoperte archeologiche di grotta Guattari. «Una scoperta straordinaria - ha dichiarato ieri in una nota - di cui parlerà tutto il mondo perché arricchisce le ricerche sull'uomo di Neanderthal».



Alcune immagini dei reperti rinvenuti

rilevato Francesco Di Mario, funzionario archeologo della Sabap per le province di Frosinone e Latina e direttore dei lavori di scavo e fruizione della grotta - tranne uno forse in età giovanile. È una rappresentazione soddisfacente di una popolazione che doveva essere abbastanza numerosa in zona. Stiamo portando avanti gli studi e le analisi, non solo genetiche, con tecniche molto più avanzate rispetto ai tempi di Blanc, capaci di rivelare molte informazioni».

«Con questa campagna di scavo - ha aggiunto Mauro Rubini, direttore del servizio di antropologia della Sabap per le province di Frosinone e Latina - abbiamo trovato numerosi individui; una scoperta che permetterà di gettare una luce importante sulla storia del popolamento dell'Italia. L'uomo di Neanderthal è una tappa fondamentale dell'evoluzione

umana, rappresenta il vertice di una specie ed è la prima società umana di cui possiamo parlare».

Il professor Mario Rolfo, docente di archeologia preistorica dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata, ha spiegato che «lo studio geologico e sedimentologico di questo deposito ci farà capire i cambiamenti climatici intervenuti tra 120mila e 60mila anni fa attraverso lo studio delle specie animali e dei pollini, permettendoci di ricostruire la storia del Circeo e della pianura pontina».

Le indagini nel sito archeologico sono ancora in corso e sono coinvolti numerosi enti di ricerca nazionali oltre quelli già menzionati: Ingb, Cnr/Igag, Università di



Pisa, Università di Roma La Sapienza. L'obiettivo è quello di ricostruire l'intero quadro paleoecologico della pianura pontina in un periodo compreso tra 125mila e 50mila anni fa. La chiave di volta potrebbe essere proprio grotta Guattari grazie alla ricchezza di reperti che sono stati rinvenuti dall'occhio attento degli studiosi capaci di "estrarre" nuovi segreti dal sito dopo le sensazionali scoperte avvenute dopo la riapertura accidentale dell'antro nel 1939. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Dalla prima

## L'immaginario e la sfida

Sapere che il nostro territorio può rivendicare una posizione nuova e centrale nella storia dell'uomo stuzzica le corde della nostra vanità e ci regala spunti emotivi tanto impreveduti quanto straordinari.

La certezza che le ossa rinvenute ai piedi del Circeo siano appartenute a nove diversi individui della specie Homo neanderthalensis conferma che la presenza di cui si aveva già notizia dal 1939 col primo ritrovamento di un cranio dell'uomo di Neanderthal nella Grotta Guattari non era occasionale, ma si trattava con ogni probabilità di un insediamento stanziale attorno al promontorio. Che siano state le

iene ad accumulare quelle ossa in una caverna scelta come tana non può modificare il senso della scoperta che ci rimanda a una presenza umana risalente ad oltre cinquantamila anni fa. Presto sapremo anche, attraverso lo studio approfondito di tutto ciò che quelle ossa hanno saputo trattenere nel corso dei millenni, quale fosse allora l'habitat di questo territorio, lo stesso che molto prima, e stavolta si tratta di 80 milioni di anni fa, era frequentato anche da dinosauri, come testimoniano le impronte rimaste su un blocco di calcare cavato a Terracina. Insomma, è almeno dall'era geologica del Cretaceo che questa nostra terra pontina esiste nelle forme di ambiente adatto

ad ospitare forme di vita animale, e questa consapevolezza ci regala una via d'uscita importante dal disagio provocato dall'essere per una buona metà un territorio giovanissimo e privo di radici e di storia. Ci siamo aggrappati alle figure di Ulisse e di Enea per cercare un appiglio di memoria e mito nel quale poterci riconoscere e identificare, adesso possiamo dire di aver conquistato un altro pezzo importante di passato che ci colloca non soltanto idealmente in un contesto planetario come una delle culle dell'essere umano.

Ma se tutto questo ci gratifica ampliando lo spettro di influenza della parte buona del nostro immaginario collettivo di abitanti

di questa provincia, allo stesso tempo ci pone di fronte a un nuovo tipo di impegno e ci espone a un giudizio pressoché universale quanto alle nostre capacità di risolvere quello stesso impegno. E a scuoterci dal torpore dell'auto-compiacimento ecco il campanello scosso dall'ex Direttore del Parco Nazionale del Circeo, Paolo Cassola, che viene a dirci, opportunamente, che «una parte degli otto miliardi assegnati alla cultura dalla missione numero 1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dovrebbe a buon diritto essere destinata al Circeo affinché questo patrimonio inestimabile a cielo aperto, contaminato da una natura bellissima e che va dalla preistoria al raziona-

lismo architettonico, venga messo finalmente in rete, digitalizzato e valorizzato a fini turistici».

Cassola ha ragione da vendere, e questa è la vera scommessa che il territorio pontino deve affrontare per riquadrarsi e proporsi come uno dei luoghi più belli e interessanti d'Italia. Un impegno che può essere sostenuto soltanto da una squadra capace di mettere in campo tutte le eccellenze, pubbliche e private, di cui dispone. Ora si decide se questo è semplicemente il luogo di un importante ritrovamento, oppure se meritiamo di essere conosciuti come gli abitanti e gli eredi della casa che avevano scelto i pionieri della specie che rappresentiamo.

Alessandro Panigutti